

**INAPP** Sono 570mila i lavoratori delle piattaforme: solo l'11% ha un contratto da dipendente

## Lavoretti? Per l'80% è l'unica attività

**Arena  
e Vitali**  
a pag. 10

Sono 570mila i lavoratori delle piattaforme digitali in senso stretto, almeno il triplo (1,6

milioni) gli italiani che in vario modo hanno ottenuto un reddito attraverso la gig economy negli ultimi due anni. Per molti di loro non si tratta di una scelta, ma di una necessità.

Un'indagine di **Inapp-Plus** fotografa una situazione complessa e preoccupante.



# Lavoratori digitali per necessità

*Un'indagine di Inapp-Plus fotografa la realtà dei 570mila italiani assoldati dalle piattaforme. Per uno su due si tratta dell'unica entrata mensile, ma solo l'11% ha un contratto da dipendente, il 30% non ha nemmeno un accordo scritto*

**CINZIA ARENA**

**U**n universo frammentato e in continua crescita. Sono 570mila i lavoratori delle piattaforme digitali in senso stretto, almeno il triplo (1,6 milioni) gli italiani che in vario modo hanno ottenuto un reddito attraverso la gig economy negli ultimi due anni. Per molti di loro non si tratta di una

scelta, ma di una necessità. Si decide di fare il rider, sfrecciando per la città in bici, o di consegnare i "pacchi" di Amazon perché sul mercato non ci sono altre opportunità. Un'indagine di **Inapp-Plus**, dal titolo evocativo "Lavoro virtuale nel mondo reale" che ha coinvolto 45mila intervistati nel periodo tra marzo e

luglio del 2021, fotografa una situazione complessa e preoccupante. Il dato più significativo è che per l'80% degli intervistati il lavoro "tramite piattaforma" non è occasionale o passeggero ma "importante" o addirittura "essenziale". Per una metà dei platform workers (274mila persone, più del 48% del totale) rappresen-

ta l'attività principale e al tempo stesso l'unica possibilità (50,7%). Solo l'11% ha un contratto da dipendente, il 31% non ha neanche un accordo scritto ma vie-



Peso: 2-1%, 12-53%

ne contattato saltuariamente e pagato a cottimo. Si tratta dunque di un lavoro "povero", fragile e ancora con poche tutele. Una nuova precarietà formato digitale che riguarda l'1,3% della popolazione tra i 18 e i 74 anni. Una piccola fetta, ma destinata a crescere.

A pochi giorni dalla presentazione della proposta di direttiva della Commissione europea per il miglioramento delle condizioni di lavoro nelle piattaforme, che prevede l'introduzione del modello spagnolo con il riconoscimento del ruolo subordinato e maggiori tutele, l'indagine **Inapp** sfata alcune opinioni diffuse sul fatto che si tratti di "lavoretti" saltuari, fatti da studenti o giovani immigrati, e che siano gli stessi lavoratori a preferire formule flessibili, senza contratto ed esclusività. La libertà in questi casi è solo virtuale.

«L'adozione della direttiva Ue può rappresentare un'importante svolta - spiega **Sebastiano Fadda**, presidente dell'**Inapp** -. Fino a cinque milioni e mezzo di

lavoratori digitali in Europa potrebbero essere riclassificati come lavoratori subordinati, usufruendo così di alcuni diritti fondamentali, tra i quali salario minimo, orario di lavoro, sicurezza e salute sul lavoro, forme di assicurazione e protezione sociale, finora negati».

L'universo delle piattaforme, si diceva, è variegato. I platform worker veri e propri sono 570mila. Non parliamo solo di rider, ma di un insieme eterogeneo di lavori che vanno dalla consegna di pacchi o pasti a domicilio ad attività più intellettuali come traduzioni, programmi informatici, riconoscimento immagini. Se si inseriscono anche coloro che vendono prodotti o affittano beni di proprietà (ad esempio la casa), la cifra sale a di 2,3 milioni di persone che hanno un reddito, sia pure minimo, attraverso le piattaforme digitali.

I gig worker sono per i tre quarti uomini. Sette su dieci hanno un'età compresa tra 30 e 49 anni, con i giovani tra 18 e 29 anni concentrati soprattutto nella

categoria dei lavoratori occasionali. Il titolo di studio è in genere il diploma. Il 45,1% appartiene alla tipologia "coppia con figli" ma la quota sale al 59,1% nel caso di occupati che considerano quella delle piattaforme un'attività secondaria. Il vero problema è il rischio sfruttamento. Come molte attività "sommerse" anche il lavoro tramite piattaforma si presta a condizioni di ridotta autonomia e a sospetti di rapporti irregolari, se non a fenomeni di caporalato come dimostra la maxi-inchiesta di Milano. Tre lavoratori su dieci non hanno un contratto scritto, uno su quattro non gestisce direttamente l'account per accedere alla piattaforma (lavora in pratica in subappalto), il 13% riceve il pagamento da un soggetto esterno, vale a dire un intermediario. Il sistema più diffuso per la valutazione del lavoro svolto è legato al numero di incarichi portati a termine (59,2% dei casi) seguito dal giudizio dei clienti (42,1%). Questo conferma la centralità del sistema

del cottimo orario nella valutazione effettuata dagli algoritmi sui lavoratori e nell'organizzazione della piattaforma. La definizione dei sistemi di rating trasparenti è uno dei pilastri su cui si fonda la direttiva Ue per evitare che i lavoratori possano venire "puniti" dall'algoritmo per la mancata disponibilità in alcuni giorni o fasce orarie o indotti a non rispettare le norme di sicurezza per effettuare un maggior numero di consegne.

## IL REBUS

Tre su quattro sono uomini  
Tuttavia la libertà è solo virtuale per le migliaia di rider e driver il cui programma giornaliero è scandito e controllato dagli algoritmi

## da sapere

### Che cos'è la proposta di direttiva UE per i rider

La direttiva europea sulla regolarizzazione contrattuale dei rider contiene norme e parametri per inquadrare i lavoratori delle piattaforme digitali come dipendenti, a prescindere dal contratto. Secondo le stime riguarderà circa 5,5 milioni di occupati nella gig economy su 28 milioni di lavoratori, distribuiti su circa 500 piattaforme, fra cui le più note sono Uber, Glovo e Deliveroo. In particolare, sono stati individuati cinque criteri, sarà necessario che ne siano soddisfatti due perché scatti la presunzione di dipendenza. Saranno le piattaforme a dover sostenere l'onere della prova. I cinque criteri servono a determinare il grado di controllo che ha la piattaforma e sono la determinazione del livello di remunerazione, il controllo con mezzi elettronici, la limitazione della libertà di scelta dell'orario di lavoro o dei periodi di assenza, specifiche regole su abbigliamento e condotta, limitazione della possibilità di lavorare in proprio o per terzi.



Peso: 2-1%, 12-53%

# 570.521 LAVORATORI DELLE PIATTAFORME



## il lavoro è valutato in base a...

★★★★★	n. incarichi ultimati	<b>59,2%</b>	dei casi
	giudizio dei clienti	<b>42,1%</b>	dei casi
	Tempi di esecuzione degli incarichi	<b>15,1%</b>	dei casi

## in caso di valutazione negativa...

<b>65,7%</b>	riduzione/peggioramento degli incarichi
<b>4,3%</b>	mancato pagamento
<b>2,8%</b>	esclusione dalla piattaforma

Fonte: Inapp-PLUS, 2021



Peso:2-1%,12-53%